

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Il Touring in Puglia

Sarà in Puglia da domani il presidente del Touring Club Italiano, Roberto Ruozzi, per una serie di incontri con i consoli ed i fiduciari di zona della più antica organizzazione turistica europea che quest'anno compie infatti 120 anni. Nel pomeriggio di venerdì 13 sarà a Noci dove, introdotto dal sindaco Piero Liuzzi, nella rinnovata Sala di musica di Largo Calvario parlerà alle 18,30 del libro "Viaggio nel mercato finanziario con Dr Jekyll e Mr Hyde" (edizioni Spirali). Il presidente del Patto territoriale Polis, Ezio Freni, farà da moderatore.



La storia in onda su Rai 3, fino a venerdì, nel programma Fahrenheit



Vito Bruno, scrittore. L'ultimo romanzo, *Il ragazzo che credeva in dio*, edito da Fazi, sarà presentato domani alla libreria Feltrinelli. È editorialista del Corriere della Sera di Roma e del Corriere del Mezzogiorno, per il quale scrive storie estive.



Pugliesi d'altri tempi

Quando la famiglia Scorace affittò una casa al mare

di VITO BRUNO

Quell'anno gli affari della famiglia Scorace erano andati abbastanza bene. Giovanni, il capofamiglia, all'inizio di giugno aveva annunciato trionfante alla moglie Maria e ai suoi tre pargoli - Rosa, Mimmo e Bernardino - che ci si poteva permettere «la camera a mare».

Nei paesi sulle colline della Murgia del sud-est barese, giusto a confine con le province di Taranto e Brindisi, in quell'epoca dicevasi «camera a mare» una modesta abitazione di villeggiatura, che spesso consisteva proprio in una camera che i pescatori di Savelleri o di Torre Canne affittavano nella propria casa. Rare volte in un modesto appartamento.

Alla famiglia Scorace era capitata la fortuna di installarsi in un due stanze autonome, con servizi, di un rustico villino dove abitava anche il padrone di casa, un macellaio di Pezze di Greco. Erano fresche e pulite le due stanze, appena fuori Torre Canne, località allora di gran moda, a metà strada tra Fasano e Ostuni, frequentata in prevalenza dagli abitanti dei paesi dell'interno: Martina Franca, Locorotondo, Cisternino e anche Alberobello, ultimo approdo della famiglia Scorace. Il villino, circondato dalle vigne e ombreggiato dagli ulivi, era situato proprio a due passi dal rinomato Lido Bizzarro, un buffo capanno a forma di tucul africano, che teneva ogni membro

della famiglia a riparo da ogni ipotesi di nostalgia essendo il suo tetto di vimini a cono, come i trulli che avevano lasciato al paese.

L'hit dell'estate quell'anno era *Insieme* di Mina e il jukebox di Libo Bizzarro a Torre Canne lo mandava a raffica, alternandola a un'altra canzone che dalla Francia era arrivata a spopolare anche in quella remota propaggine d'Europa: *Je t'aime moi non plus*. A cantarla due strani personaggi, certi Serge Gainsbourg e Jane Birkin, di cui i bispensanti dicevano che emanassero puro zolfo e le cui facce nessuno dei membri della famiglia Scorace aveva fino ad allora mai visto, neanche in cartolina. Ma a furia di sentirla sparare a tutto volume, quella canzone entrò nella testa di tutti, in particolare in quella di Bernardino, il più piccolo della famiglia, anche perché lui sulla sabbia di Lido Bizzarro ci stava da quando si svegliava al canto del gallo del pollaio vicino, a quando si addormentava su una sdraio a mezzanotte morto di stanchezza.

Agosto quell'estate fu semplicemente perfetto:

La canzone francese

Je t'aime, moi non plus, era la più gettonata. Ma la traduzione impedì a Bernardino di conoscere la bella ragazza di Bologna

giornate terse e serene, ventilate, calde il giusto, l'ideale per la vita di spiaggia. Maria, la madre, poteva con tutta tranquillità dedicarsi alla sua cura preferita per il fegato: due bicchieri a digiuno di «acqua di Cristo» - un'acqua salmastra così chiamata per i suoi innumerevoli poteri taumaturgici, che sgorgava tra le canne sul breve tratturo che portava al lido. Bernardino l'accompagnava per giocare con i girini che pullulavano nella pozza e poi correva alla spiaggia: bagni infiniti, capriole sulle dune, partite a pallone con la combriccola che si formò in un niente. Mai un attimo fermo, sempre in movimento dall'alba al tramonto e tempo due giorni diventò nero come la pece, perdendo così i segni della canottiera che il sole preso per le strade calcinate del paese gli aveva cucito sulle spalle.

La sera, quando tutti gli altri bagnanti andavano via, la famiglia Scorace prendeva possesso della spiaggia per grandi mangiate sul mare con i parenti e gli amici del paese accorsi a trovarli con grandi tielle piene di ogni bendiddio: orecchiette, riso patate e cozze, brasciole al sugo, cotolette tra due foglie di lattuga, focaccia, mozzarelle, burrate, caciocavalli, pandispagna alla crema pasticciera, uva, meloni, fichi, fichi d'India... il tutto inaffiato da un primitivo della zona denso come uno sciroppo, o da un bianco Locorotondo refrigerato dalle prime, rudimentali borse termiche...

Che vita beata! Vacanze irripetibili, coccolati com'erano da tutto l'universo affettivo, che andava a

Storie estive

Inventato per il Corriere

La storia della famiglia Scorace, rielaborata da un'idea di Vito Bruno per il Corriere del Mezzogiorno, è diventato un originale radiofonico. È iniziato lunedì scorso e andrà in onda fino al 13 marzo, dalle 16 alle 16,30, nell'ambito di Fahrenheit, su Rai Radio 3. La famiglia Scorace è il ritratto ironico-sentimentale di una famiglia pugliese a cavallo gli anni 50 e 60. Ne pubblichiamo una puntata.

condividere con loro il meritato svago dopo un anno di fatica. Altro che le vacanze di adesso, che non si riesce a trascorrere neanche con il proprio partner, ma questo è un altro discorso.

Bernardino, rispetto agli altri componenti della famiglia, aveva una ragione in più per aspettare la sera: Daniela. Era una ragazzina di un anno più grande, di Bologna, dove i suoi erano emigrati anni prima. Era in vacanza dalla zia, una vicina di casa al paese, tale Annina, che ignara incarnazione al femminile di Cupido, gliela portava al calar del sole e delle saracinesche del suo negozio di alimentari. Aveva capelli lunghi, Daniela, che incorniciavano un ovale perfetto, occhi nocciola, un nasino all'insù, un sorriso dolce, aperto, due gambe lunghe lunghe - sopravanzava di un bel palmo lo smilzo Bernardino - un seno civettuolo sotto i triangoli dello striminzito bikini celeste a pois bianchi.

Bernardino se ne innamorò perdutamente. Anche perché Daniela aveva due virtù rare: rideva come una pazza alle sue battute e preferiva la sua compagnia alle altre. Una santa! In più, essendo di Bologna e avendo un anno di più, doveva saperla lunga, sicuramente molto più di Bernardino, che in materia di sesso e affini era un autentico ritardato.

Oddio, qualche cosa la sapeva, ma giusto qualcosa, che tuttavia s'andò ingarbugliando un giorno quando, sotto l'ombrellone, gli capitò di origliare un dialogo tra Mimmo, il fratello maggiore, già liceale, e Nino, il figlio del macellaio, un universitario con gli occhiali da intellettuale. I due, con fare cospiratorio stavano parlando di quella scandalosa canzone francese che spopolava su tutta la costa.

- Sai che dice l'uomo alla donna? - disse Mimmo sottovoce per non farsi sentire dalla madre.

- Cosa? - chiese curioso Nino, che non conosceva il francese.

- Vado e vengo dai tuoi reni...

- Madonna mia! - esclamò Bernardino nel silenzio della sua testa - Addirittura!

Si toccò la schiena riscaldata dal sole, guardò i fianchi snelli delle ragazze che sciamavano nel mare e gli vennero i brividi.

Altro che divertimento fare quella cosa lì. Una cosa da macellai, altroché!

Così la sera, quando Daniela, dopo la solita scorpacciata collettiva, se lo portò un po' più in là a guardare in santa pace la luna in mezzo al mare, cullati dal dolce sciabordio dell'acqua, anziché prendere l'iniziativa, come aveva vagheggiato dal primo momento che l'aveva vista, Bernardino rimase immobile. Non è che avesse in mente di fare chissà che cosa, andava bene pure un bacio casto casto, e invece niente, per la prima volta tutto come un pesce.

Daniela capi con quale razza di imbranato aveva a che fare e prese l'iniziativa: gli carezzò la mano.

Doveva farle un monumento a quella ragazza, chiudere gli occhi e lasciarsi andare, Bernardino... E invece il jukebox attaccò con quei due francesi del cavolo, i cui versi inopportuno tradotti gli risuonarono sinistramente nella mente - "vado e vengo dai tuoi reni".

Bernardino rabbrivì ancora al pensiero di quella improbabile, cruenta congiunzione, e andò definitivamente in corto circuito. Da codardo ritrasse la mano. Daniela si alzò e non tornò più. Mai più.

Ancora adesso, quando sente qualcuno ricordare con nostalgia gli amori sbocciati sui sospiri di Jane Birkin, Bernardino mette mano alla pistola.

Libri Oggi alla Laterza (ore 18) Stefano Rodotà discute del suo «Perché laico»

Laici e cattolici, ricerca delle ragioni del dialogo



Come incoraggiare il dialogo ed evitare la prospettiva della incomunicabilità

Siamo, oggi, in presenza di uno snodo nel quale la polarizzazione di posizioni, paradossalmente complicata dal venir meno del «partito cattolico», sembra esporre la società italiana ad un rischio di lacerazione permanente. Alla crescente suscettibilità «cattolica», infatti, fanno puntuale riscontro i toni duri e allarmati dell'intellettualità e della pubblica opinione «laiche», che ritengono minacciata, in una deriva pericolosa, la stessa identità laica dello stato e della società, dimenticando che la laicità è, anche, passione per il conflitto dei valori.

La prospettiva dell'incomunicabilità rischia di oscurare la possibilità di un positivo convogliare della discussione, certo controversa e connotata da elementi di notevole complessità. Ma l'attuale dialettica

fra l'etica sbrigativamente definita come «laica» e il pensiero d'ispirazione religiosa non sembra nutrirsi solo di diffidenza e di polemica: quelle due posizioni, con diverse gradazioni intermedie, sembrano, invece, scrutarsi e interrogarsi reciprocamente sulle rispettive caratteristiche di fondo, prendendo atto della progressiva diluizione e dello sfrangiarsi dei confini di appartenenza.

In fondo, pensiero «laico» e ispirazione religiosa registrano, con

La chiave

Il pluralismo culturale non significa solo tutela delle differenze ma riconoscimento di valori

sensibilità diverse, la novità epocale delle sfide che vengono dalla modernità avanzata, dal vacillare di tradizionali paradigmi e riferimenti d'indole antropologica e culturale, e dal nuovo potere della tecnologia e della scienza che giunge a ridefinire l'antico statuto «naturale» e le modalità della dimensione biologica del nascere, del soffrire e del morire.

Ma come ritrovare la via di un dialogo, rimuovendo arretratezze e fondamentalismi? Cosa fare per non ridurre la laicità a tolleranza e indifferenza vuote? Come tener ferma la bussola dei principi misurandosi, però, anche con i fatti? Stefano Rodotà, nel suo libro *Perché laico* (edito da Laterza), che viene presentato oggi a Bari (ore 18) nella libreria omonima, cerca di rispondere a queste domande, fondando so-

stanzialmente le sue argomentazioni sul fatto che, se non si può trascendere, per via statale o politica, il pluralismo culturale e religioso, la laicità non significa soltanto tutela delle differenze, ma riconoscimento comune su un tessuto di valori costituzionali, in nome di quella libertà all'interno della quale, in fondo, siamo tutti all'interno di un cammino, di un'approssimazione e di una ricerca.

La coltivazione rigorosa del dubbio lo configura come padre e maestro della genuina laicità, non nel senso di un'antitesi alla fede e alla ragione, ma come tarlo e rovello che spinge a riflettere, scavare e approfondire senza tregua. Ed è, forse, questo approfondimento che «laici» e «cattolici» devono ancora completare.

Leo Lestingi Papa Benedetto XVI

